

Parla il presidente dei senatori socialisti l'«ombra» fedele, l'amico, il collaboratore «Ricordo il mio arrivo nel '72, vestito a nuovo emozionato» «Mica eravamo nani e ballerine... Martelli? È troppo freddo»

«I miei primi 20 anni con Craxi» Acquaviva racconta il suo leader

In maniche di camicia, sorridente, un mezzotoscano che non vuol restare acceso, Gennaro Acquaviva, oggi presidente dei senatori socialisti, racconta gli anni di Bettino Craxi. Del leader del Psi, Acquaviva è stato l'«ombra» fedele, l'amico, il collaboratore a via del Corso, poi a palazzo Chigi, poi ancora a via del Corso. E oggi? «Il Psi - dice - deve rinnovarsi, ma rinnovare non significa annullare»



In alto il senatore Gennaro Acquaviva. Qui accanto un'immagine che deve essersi ripetuta tante volte Bettino Craxi seduto al tavolo di una riunione. Acquaviva che apprende le ultime direttive o porta nuove notizie

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Senatore Acquaviva, se lo ricorda il Psi prima di Craxi? Come noi lo entro nel Psi nel '72 allo scioglimento del Movimento politico dei lavoratori e al congresso di Genova mi eleggono nel Comitato centrale. A gennaio partecipo alla prima riunione. Entro al teatro della Fiera di Roma tutto vestito a nuovo, emozionato. Mica era un'assemblea di nani e ballerine. È la prima cosa che trovo sulla sinistra sono delle stanze con sopra scritti dei numeri. Erano le stanze delle correnti. Lì si decideva tutto. E infatti il Cc cominciò con tre ore di ritardo.

E a via del Corso la situazione com'era? Uguale. Era un palazzo a cellette sembrava un convento solo un po' cadente e sporco. C'erano tanti corridoi e tantissime stanze. Tutte chiuse. Tranne una quella di Formica che era responsabile dell'organizzazione e amava parlare con la gente.

E gli altri che facevano? Chiusi in se stessi e divisi in correnti. Come corpo collettivo il Psi non esisteva. Gelo. Freddezza. A parte la botanica napoletana di De Martini.

Oggi? No no. Oggi il Psi è un partito carico di tensioni, ma vivo. Certo, da noi la divisione è endemica. È una sorta di maledizione. Quasi che non ci fosse scelta o è diretto da un capo eccessivamente autonomo oppure si spappola.

Lei che cosa rimprovera a Martelli? La freddezza. Martelli è un amantissimo l'opposto di Craxi. Tanto lui è passionale, nel bene e nel male, tanto Martelli è distaccato, allora, al limite del cinismo.

E a Craxi invece che cosa rimprovera? Di non aver visto e misurato le persone per il loro valore. Vedeva contrariamente a ciò che sembra. Craxi non ha sofferto per la personalità nuova una delle sue doti meno note è la passione nel formare.

Senatore, questo è un pregio, non un difetto... Certo che lo è. Ma i risultati di tanta passione non sono stati ricompensati dai risultati. È la responsabilità maggiore è sua.

A chi si riferisce? Alla «squadra» del segretario? Craxi non ha mai avuto una

«squadra». Ha avuto di volta in volta dei collaboratori. Mi faccia un esempio di formazione fallita. Craxi ha immesso molti «esterni» nella vita politica promuovendoli persino a ruoli di governo. Ma è mancato il risultato cui lui pensava rinnovare il partito, immettere nuova linfa alla classe politica. Alla fine ha prevalso la no-menklatura. Per il Psi, un vizio antichissimo.

Quando ha incontrato Craxi per la prima volta? Dunque. Siamo nei primi anni '70, io sono un funzionario del Psi. A via del Corso con Formica, preparo la conferenza di organizzazione che deve rinnovare il partito. Si terrà a Firenze, nel '75. Fu qui che incontrai Craxi. Me lo presenta Formica. Cominciamo a conoscerci. E siccome lui è un tipo curioso, mi fa un sacco di domande. E mi chiede un appunto sulla situazione nel mondo cattolico. Ricordo che una volta lo accompagnai da padre. Sorge allora direttore

«Gli anni passano per tutti anche se sei il più bravo. Il tempo ti appanna... Ma lui è l'unico leader apparso negli anni 80»

di Civiltà cattolica quello era l'unico canale di comunicazione fra la sinistra e la Chiesa. La nostra amnesia cominciò così.

Poi arriva il Midas... Craxi, dopo le elezioni del '76, non crede ad un cambiamento improvviso del Psi. Lui pensa a tempi lunghi e per questo si fa eleggere capogruppo alla Camera. E invece Manica apre la crisi nella commissione Martini, e De Martino è costretto a dimettersi. Insomma il Midas lo trova impreparato. Dopo quattro giorni Craxi è il nuovo segretario del Psi.

Senza averlo voluto... Beh, imparò a fare il segretario. Ma quello è ancora il vecchio Psi. Tutto avviene per correnti e appartenenze.

Quando inizia la craxizzazione del Psi? Che significa «craxizzazione»? Craxi afferma via via la propria leadership dimostra sul campo di avere le idee chiare inventa un ruolo per il Psi. Ma l'auto decisivo gli viene dai

ministri. Insomma non la voleva dare. Allora Craxi fa un comunicato in cui annuncia che il giorno dopo alle 12 sarà presente al Quirinale per presentare la lista dei ministri. Quando vado a prenderlo al Rappallo gli chiedo: «Ma ce l'hai la lista della Dc?». E lui: «No che non ce l'ho». Arriva poi al Quirinale e sul portone principale un corazziere pieno di mostri ci ferma e ci dice: «L'onorevole De Mita vorrebbe che il onorevole Craxi lo chiamasse prima di parlare col Presidente». Lo quel nunciano l'avrei mandato a quel paese. Ma Craxi mi anticipa dicendo: «Certamente. Così in una saletta del Quirinale al telefono nasce la lista dei ministri del governo Craxi».

Ora però siamo nel '90. E il Psi punto tutto sul famigerato Caf. Se lo ricorda? Craxi vince perché fa del Psi il partito che insieme collabora e compete con la Dc.

Ma il Caf è un'altra cosa: è l'autoconservazione di una classe politica che perde la propria spinta propulsiva. C'è un appannamento oggettivo d'accordo. Ma il punto è che oggi il ricambio non esiste. Per molte ragioni, compresa la crisi socialista. Ma anche per il ritardo del Pds.

Craxi però puntò sulla disgregazione del Pci. Si potrebbe persino sostenere che la «svolta» da ragione al «nuovo corso» socialista. F. Inevce... Ma perché di fronte ad un offerta di collaborazione il Pci rifiutò di ribattezzarsi socialista? È stata l'errore del Pci e l'opposizione di Craxi. Può darsi che si sia immischiato troppo. Ma le sue cartelle andavano viste. E invece il Pci e poi il Pds non vede mai le carte di Craxi. Le butta via. E accaduto anche lo scorso aprile.

Craxi e Occhetto sono incompatibili? Non so, non credo. La storia di Occhetto e tutta interna al Pci. Lui non è uno dei «nuovi» che vanno tanto di moda. Dunque un'incompatibilità di fondo non c'è. Il cippo originario è lo stesso.

F del flirt Craxi-Cossutta che mi dice? Adesso attenti sempre il Gori una volta confido che quando era impiegato di banca da giovane «era ripro» un uso di diventare Governatore della Banca d'Italia per punire un suo antipatico capufficio. Governatore a Dio piacendo non è mai diventato. E negli anni comunque quel proposito vendicativo si era affievolito dimostrando che l'uomo in fondo in fondo è buono. Oggi il caso è diverso non c'è più un capufficio antipatico bensì una battaglia via etere. Ma il ministro che dieci anni fa mi indirizzò a Domènica mi esclamo: «no no no, fottuto». Siamo certi che nemmeno stavolta ci troverà vendette. Anzi ammirerà la sincerità anche se per sventura diffusa in diretta. E lei sa che quella mi è capitata in faccia. E ho il pensiero di milioni di comazionalisti.

Com'è Craxi oggi? Mi pare molto sereno. È deciso di fare il suo mestiere il leader del Psi. Per portare il partito fuori dalla crisi la più dura dal '76 ad oggi.

È il riuscito? Peggio che abbigliamento. Peggio? Il peggio nel Pci è passato. Ma il problema vero è la capacità del sistema politico di rigenerarsi prima che i poteri esterni mossi dalla lancia referendaria facciano saltare tutto.

A proposito di referendum, se lo ricorda quell'invito ad andare al mare? Fu un errore, altroché. Ma erano in molti a pensarla così. Ora Martelli ne parla sempre ma non so dove sia andato quel giorno.

Perché Martelli ha deciso proprio ora di rompere con Craxi? Io che da via Verso Martelli

ho un pregiudizio. Che succederà al congresso? Il clima sarà diverso. Intanto ci sarà la riforma o ci sarà il referendum. E poi troppi personalismi si affievoliranno. Resta il punto decisivo la riforma del sistema. Lei pensa alla «grande coalizione»? Per il futuro non vedo altra via se non la corresponsabilizzazione del Psi.

Craxi non sembra di quest'idea. Non è vero. La linea del Psi è questa. Poi ci sarà chi crede di più e chi di meno. Come nel Pds del resto.

Chi sarà il prossimo segretario del Psi? Amato è oggi il leader del Psi. Certo, bisognerà vedere il suo ruolo nel governo.

Non ci sarà mica il trucco? Che trucco? Per come stanno le cose, o Amato avrà il doppio incarico, oppure bisognerà fare la crisi di governo...

Craxi non ha nessuna voglia di fare per altri 15 anni il segretario del Psi, mi creda. Lui pensa di svolgere un ruolo di consigliere. E vuole scacciare lo spettro della divisione. Ne ha parlato a Genova.

Le è piaciuto quel discorso? Un discorso bellissimo perché vero e limpido. Quando alla fine abbiamo cantato l'Internazionale mi sono commosso. Fra vent'anni che non mi capita.

Perché nel momento del crollo, vero o presunto che sia, il Psi si riscopre socialista, ritrova un'anima? È venuto il momento in cui ciascuno si guarda dentro e trova la forza di continuare.

Non è troppo idilliaca la sua visione della cosa? Francamente no. È importante sapere che non esiste nel suo mondo di elettori. Che nessuno è insostituibile.

Neppure Craxi? Neppure Craxi. Ma cambiare non significa annullare.



I Verdi si riformano. Lasciano l'assemblearismo per eleggere un leader. Divisi sulla legge elettorale

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

SORRINTO. La politica aosta si vede. La XVI Assemblea nazionale dei Verdi si è aperta ieri a Sorrento e in sala non c'era più di cento dei quattrocento delegati che la compongono. Se domani non arriveranno rinforzi non sarà nemmeno possibile dare il via alle modifiche statutarie per le quali è necessaria la metà più uno dei delegati. Ma i Verdi non sono stati così preoccupati. «Ognuno paga di tasca sua dicono - non è previsto il pieno durante tutti e quattro i giorni».

La scelta di abbandonare il modello assemblearista del vecchio statuto sembra ormai fatta. A due anni dalla nascita della prima lista del «Sole ride» a due anni dall'unificazione con i verdi Arcobaleno di provenienza radicale e con i demoproletari i Verdi hanno deciso di rifondarsi. Il nuovo modello è basato su una struttura federalista alle regioni le risorse finanziarie e la gestione del simbolo a livello nazionale. L'elezione di un leader che sarà a sua volta il capo di una lista politica e contrapposte. Un confronto che passa sulla linea da adottare per le norme elettorali. I verdi si schiereranno con Alleanza democratica o con i proporzionalisti o entrambi?

Intanto per produrre l'inverso di ritiri si sono concessi del tempo. L'Assemblea di Sorrento metterà mano alla riforma statutaria. Oggi il voto sull'articolo 24 dello statuto una sorta di 138 della costituzione dei Verdi superato il quale sarà possibile passare alle altre modifiche che saranno ratificate dal consiglio d'ale di febbraio. L'elezione del «portavoce» non avverrà a Sorrento ma all'Assemblea prevista in aprile. E a partire da febbraio e marzo si scatteranno in campo i candidati, ognuno con una propria mozione politica su cui si esprimeranno le assemblee regionali. Intanto si allineano le armi.

Ma è sulla riforma elettorale che sembrano delinearsi due posizioni tra i Verdi. Da una parte Rutelli che punta decisamente a un sistema di lista basata su due schieramenti contrapposti e guarda ad Alleanza democratica come la nuova frontiera dove i Verdi devono portare i contenuti ambientalisti dall'altro che è attestato sulla difesa della proporzionale. Edo Ronchi pensa che si debba aprire un dibattito con i referendum. Ma senza accettare il principio maggioritario come a dire l'impossibile. «Noi partiamo basati sull'asse Dc-Ps. Ne ne moderati alla Segni e La Malfa», dice Ronchi favorevole a una riforma elettorale basata su collegi uninominali con ripartizione proporzionale dei seggi semmai con l'introduzione di uno sbarramento in somma un modo tedesco o alla Camera. Mentre Berlusconi «siamo pensati ad un Senato eletto con il sistema maggioritario come dalla proposta referendaria e ad una Camera eletta con la proporzionale».

Card. Giordano «Cattolici impegnatevi»

NAPOLI. L'impegno unitario dei cattolici in politica non solo è possibile ma è necessario perché «se mancasse una presenza robusta di cattolici il paese sarebbe già allo sfascio». Lo sostiene l'arcivescovo di Napoli Michele Giordano intervistato dal Tg1. «I cattolici», dice Giordano, «hanno un dovere supplementare: impegnarsi in politica e unitariamente perché ritengo che ogni mezza soluzione a parte le collaborazioni dovute possa portare ad uno stemperamento della propria identità del proprio valore culturale».

Il cardinal Giordano non interviene sulle «fratture fra Nord e Sud». «Oggi», dice, «è diventata anche di natura psicologica e probabilmente di natura politica. Siamo in un periodo di grave difficoltà finanziaria e realisticamente non c'è da aspettarsi un grosso trasferimento di capitali dal Nord al Sud».

Perché nel momento del crollo, vero o presunto che sia, il Psi si riscopre socialista, ritrova un'anima? È venuto il momento in cui ciascuno si guarda dentro e trova la forza di continuare.

Non è troppo idilliaca la sua visione della cosa? Francamente no. È importante sapere che non esiste nel suo mondo di elettori. Che nessuno è insostituibile.

Neppure Craxi? Neppure Craxi. Ma cambiare non significa annullare.

Dc romana «sfida» Segni

ROMA. Sbardella contraccia Segni ha accusato d'essere a capo di un comitato di affari che gestisce la Dc romana? Lo «squalo» non fa una piega e replica «sfidando» il leader referendario ad un confronto pubblico. Proprio come nei dialoghi Sbardella e che si sente la vittima», indica il luogo e la data venerdì prossimo in un cinema dell'«capitale». Ecco come Sbardella spiega la sua iniziativa. «Segni ha lanciato un'asserzione passiva: me e alla Dc romana. A parte il diritto di difendermi dalle diffamazioni che farei volere gli chiedo un confronto aperto. Confronto di tenere prima delle elezioni del 13 dicembre, in cui dobbiamo sfilare dall'opzione pubblica sulla Dc di Roma, su cui nessuno (dove Segni ha promesso una lista alternativa alla Dc ndr) sulla gestione e la trasparenza del nostro partito. Poi concludo visti i nostri impegni di lavoro propongo la data di venerdì 11 dicembre. I «padroni» sono in attesa della risposta».

Una voce entra in campo durante la trasmissione. Aperta un'inchiesta, ma le battute sul ministro si sprecano...

Goria ha un'idea? E giù risate al Gr1

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gr1 ore scintille di qualche giorno fa. Annunciatore (serio e rapido) «Il ministro Goria ha un'idea». Breve pausa, voce «Come Goria ha un'idea? Ah ah ah ah». «Che succede?» si chiede lo gli ascoltatori ridendo. I radiogiornalisti hanno avuto spiaciuto? Ma l'annunciatore serio e rapido prosegue dando il via al servizio. Così apprendiamo quale sia l'ultima trovata del ministro. «Si pensa di far pagare il parcheggio anche nelle ore notturne» e cetera.

provati telefonate di protesta. Si può presumere che gli stessi conduttori del Gr1 non siano stati felici dell'interferenza. Però, però, come biasimare quella battuta presumbilmente «sgorgata di sotto» d'ora in poi e finta in onda per un puro caso? Dopo tutto non c'è nemmeno una grande novità. È l'idea del ministro spesso suscitata da noi effetti simili per ride o si ride per non piangere. Basta ricordare, sono l'ultima i bolli per patente e passa porto aumentati notte tempo. Non sta ora ora sguinzagando mezza Italia, dopo essersi esaurita in chilometri di file alle poste?

Adesso attenti sempre il Goria una volta confido che quando era impiegato di banca da giovane «era ripro» un uso di diventare Governatore della Banca d'Italia per punire un suo antipatico capufficio. Governatore a Dio piacendo non è mai diventato. E negli anni comunque quel proposito vendicativo si era affievolito dimostrando che l'uomo in fondo in fondo è buono. Oggi il caso è diverso non c'è più un capufficio antipatico bensì una battaglia via etere. Ma il ministro che dieci anni fa mi indirizzò a Domènica mi esclamo: «no no no, fottuto». Siamo certi che nemmeno stavolta ci troverà vendette. Anzi ammirerà la sincerità anche se per sventura diffusa in diretta. E lei sa che quella mi è capitata in faccia. E ho il pensiero di milioni di comazionalisti.

ALBERTO LEISS

ROMA. Destino del governo Amato (che ieri ha incontrato il presidente Scalfaro) riforme, questioni morali, di dramma e di sud. Questi temi il centro del dibattito politico in un clima ormai chiaramente pre elettorale. In Craxi ha parlato a Castelblancum dove si vota domenica prossima e ha difeso se stesso e il suo governo. Sono possibili collaborazioni più ampie ma «bagna chi ogni giorno in un continuo provvedimento. E all'ultimo il Pci non si è mosso. La proposta politica di FdI ed socialista che accusa si ha punta al suo sfascio e all'avvicinata non si distingue dalle di una virgola di quelli di lui sostenuto qualche anno fa i socialisti continuano a insistere per l'unità delle forze riformiste e comuniste da quelle di sinistra socialista mentre conti

lo so per via indiretta. Essendo stato segretario del partito e conoscendo quindi i meccanismi di allora essendo inoltre conoscitore e amico di persone vicine a Balzamo che mi hanno riferito particolari del settore amministrativo. Il figlio di Giacomo Tex sindaco di Cosanzza Pietro Mancini mi invitò per un colloquio a casa di Claudio Martelli a recarsi a Reggio Calabria per affermare chiaramente che il Psi è contro la «ndrangheta» cosa che non risulterà dalle alleggerimenti di note esponenti locali del partito.

Giacomo Mancini attacca Craxi: «Dei soldi in nero sa tutto lui...»

Bettino sbeffeggia i rinnovatori Calleri (Fiat) vuole il maggioritario

ALBERTO LEISS

ROMA. Destino del governo Amato (che ieri ha incontrato il presidente Scalfaro) riforme, questioni morali, di dramma e di sud. Questi temi il centro del dibattito politico in un clima ormai chiaramente pre elettorale. In Craxi ha parlato a Castelblancum dove si vota domenica prossima e ha difeso se stesso e il suo governo. Sono possibili collaborazioni più ampie ma «bagna chi ogni giorno in un continuo provvedimento. E all'ultimo il Pci non si è mosso. La proposta politica di FdI ed socialista che accusa si ha punta al suo sfascio e all'avvicinata non si distingue dalle di una virgola di quelli di lui sostenuto qualche anno fa i socialisti continuano a insistere per l'unità delle forze riformiste e comuniste da quelle di sinistra socialista mentre conti

trasparire con gli elettori. A giudizio di Calleri gli ultimi pronunciamenti della Bicamerale non fanno ostacolo ad una soluzione di questo tipo e in ogni caso sulla legge elettorale l'ultima parola spetta al Parlamento. Secondo il ministro Fiat «la vecchia nomenclatura non è usata e che il referendum avrebbe un valore di contestazione anche rispetto alla situazione della nomenclatura e l'approvazione segna l'uscita dai «non è l'arbitro» a un progetto nuovo insieme a Martelli. La Milla, Altissimo e Zimoni invece si sono divisi dall'azienda di Agnelli. Si riprende poi con gli altri mettendo in discussione i propri diritti di gestione. In un'assemblea di giovedì 11 dicembre si discute di un sistema uninominale a doppio turno con ballottaggio fra i due candidati più votati salvo che di burocrati e ne parteciperanno un rapporto più